

ARTISTI PER LA PACE NEGLI HORTI LEONINI

# HORTIPACIS



23 LUGLIO - 2 NOVEMBRE 2022

FORME  
NEL VERDE  
SAN QUIRICO D'ORCIA

ARTISTI PER LA PACE NEGLI HORTI LEONINI

# HORTIPACIS

Al Fadhil Piergiorgio Balocchi Marco Barazzuoli  
Mauro Berrettini Giorgio Bevignani Adriano Bimbi  
Saverio Bonelli Umberto Cavenago Ümit Turgay Durgun  
Andrea Fagioli Vitalii Fedotov Ignazio Fresu Filippo Galgani  
Emanuele Giannetti Victor Gingembre Sara Grandi  
Riccardo Grazi Gabriella Hess Abdulkadir Hocaoğlu  
Susì Kramer Gianni Lillo Verena Mayer-Tasch  
Kurt Laurenz Metzler Gabriele Montani Valentino Moradei  
Elisa Morucci Maximo Pellegrinetti  
Giorgia Razzetta Roberto Rocchi Boutros Romhein  
Lutfi Romhein Francesco Roviello Aidan Salakova  
Piero Sbarluzzi Leonardo Scarinzi Enzo Scatragli  
Beatrice Taponecco Stefania Vichi Silvio Viola  
Helidon Xhixha Wang Yu Claudia Zanaga

Ente Promotore



Comune di San Quirico d'Orcia



Con il Patrocinio



Provincia di Siena



Comune di Faenza



Sponsor



Forme nel Verde rappresenta per il Comune di San Quirico d'Orcia un evento annuale di fondamentale importanza.

Infatti da oltre cinquanta anni, ininterrottamente (ad eccezione dell'anno 2020 a causa della pandemia), San Quirico rappresenta oramai un importante appuntamento di valenza nazionale, e non solo, per la scultura contemporanea inserita nel verde storico. E' stata la prima mostra di scultura all'aperto.

L'anno 2021 ha segnato il cinquantesimo anno di vita di questa rassegna ed ha quindi raggiunto un importante traguardo registrando sicuramente un punto di arrivo, ma allo stesso tempo vuole essere una nuova ripartenza verso traguardi sempre maggiori volti a consolidare questo felice connubio di San Quirico con l'arte contemporanea ed i suoi monumenti storici, in primis gli Horti Leonini ed il Palazzo Chigi.

In questa cinquantunesima edizione siamo stati fortemente influenzati dal dramma della comunità internazionale che dopo due anni di pandemia si trova a vivere eventi bellici di particolare gravità, che coinvolgono anche il cuore dell'Europa.

La rassegna di quest'anno ha un titolo significativo "HORTI PACIS", che ci auguriamo possa essere di auspicio per una serena e pacifica convivenza tra i popoli, dove la bellezza artistica possa riunirci nella scoperta di quei valori di umanità che solo le forme dell'arte possono risvegliare negli animi.

E allora quest'anno gli Horti Leonini ed alcune sale del Palazzo Chigi accoglieranno una collettiva di numerosi artisti provenienti da più parti del mondo. Artisti appartenenti anche a Nazioni in conflitto tra loro, a significare ancora una volta come l'arte possa ricondurci tutti insieme ad apprezzare la bellezza e le espressioni artistiche che gli esseri umani sanno esprimere attraverso le loro arti.

Forme nel Verde 2022 quindi ospiterà oltre quaranta artisti, provenienti da ogni parte del mondo, che esporranno le loro opere nel cinquecentesco Giardino Horti Leonini ed in alcune sale di Palazzo Chigi.

Il Palazzo Chigi ospiterà anche le opere facenti parte della collezione del Comune, ad eccezione ovviamente di quelle già collocate in definitivi siti del contesto urbano di San Quirico d'Orcia.

Continua inoltre la collaborazione di Forme nel Verde con le Accademie di Belle Arti di Firenze, Carrara, Bologna e Milano con l'esposizione, nel Palazzo Chigi, di opere create da alcuni studenti delle citate Accademie.

Continuando nel ricordo storico della ceramica sanquirichese che la Famiglia Chigi alimentò per oltre un secolo nel 1700, le cui opere sono esposte in numerosi musei del mondo, anche quest'anno il secondo piano di Palazzo Chigi ospiterà opere della ceramista Monika Grycko.

In prossimità della Chiesa Collegiata sarà esposta anche quest'anno un'opera di Helidon Xhixha, scultore di valenza internazionale che ha animato la cinquantesima edizione del 2021.

Direttore Artistico della nostra rassegna è anche quest'anno il Maestro Carlo Pizzichini, al quale va tutta la mia riconoscenza per l'instancabile lavoro e la passione dedicata all'evento.

Per un piccolo Comune come San Quirico d'Orcia sarebbe impossibile organizzare eventi di tale

portata culturale senza i preziosi contributi e collaborazioni di tanti amici e sostenitori, che qui voglio ringraziare di vero cuore. Evito di citare i tanti nomi per il rischio di dimenticarne involontariamente qualcuno. Voglio comunque ringraziare tutti i membri del Comitato Organizzativo; tutti coloro che hanno contribuito con interventi sui cataloghi; le istituzioni che ci hanno concesso il loro patrocinio. Un grazie particolare va a chi ci sostiene anche economicamente a cominciare dalla Regione Toscana fino agli sponsor privati (il loro aiuto è vitale).

La mia riconoscenza va anche alla Giunta Municipale ed all'intero Consiglio Comunale per il sostegno e la collaborazione ed in particolare al mio Vice Sindaco e Assessore alla Cultura ed allo staff operativo dei dipendenti comunali per l'enorme lavoro svolto.

Sono veramente orgoglioso per quello che riusciamo a fare per mantenere alto il livello di questa importante manifestazione culturale nel tempo, nonostante le nostre dimensioni e le nostre modeste forze.

Spero ed auspico che questa grande "famiglia" di amici e collaboratori possa continuare a lungo nell'arricchire sempre più quel progetto che l'indimenticabile Dott. Mario Guidotti ideò oltre mezzo secolo fa, ispirato dalla bellezza del nostro Giardino cinquecentesco e dalla sua passione per le forme scultoree contemporanee.

**Danilo Maramai**

*Sindaco di San Quirico d'Orcia*

*Articolo 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.*

*Articolo 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

Così, con i primi 12 articoli si sanciscono i Principi Fondamentali del nostro ordinamento giuridico. Così, i "Padri Costituenti" tutelano la nostra Patria.

E proprio da questi due articoli voglio partire, perché il diritto inviolabile di vivere per la pace e la tutela dell'arte sono scritti nel nostro DNA.

Nel corso degli anni fin troppe volte siamo stati costretti ad assistere inermi a guerre inutili, sanguinarie, che seguivano una logica di interesse economico e dimenticavano i valori di giustizia e libertà sociale.

Mai come adesso l'arte, nella sua accezione più pura, ha la possibilità e l'onere di racchiudere ed accomunare tutti sotto la sua egida. Perché l'arte è di tutti, non conosce distinzioni o colori politici, l'arte è inclusione sociale, l'arte è emozione, l'arte è amore.

Spesso, quasi sempre, si fa ricorso all'arte per smuovere gli animi, per suscitare una reazione, per dare forza o semplicemente esprimere un messaggio. L'arte da sempre è stata usata per scuotere le coscienze e far riflettere sulle brutalità dell'uomo.

La Storia è piena di soprusi culturali. Come i Nazisti bruciavano libri o minavano e distruggevano il nostro patrimonio per rallentare l'avanzata alleata, molto spesso simboli di una comunità (ancora oggi ne portiamo i segni con i ruderi del nostro Cassero), così oggi le testate internazionali dichiarano perduti millenni di cultura perché i "Talebani" distruggono la memoria del loro passato, o ancora più recentemente in Ucraina vengono divelti e rasi al suolo baluardi della cultura.

Ogni popolo per distruggere sé stesso, distrugge la memoria ed il suo legame col passato, per dimenticare ciò di cui è stato capace. La guerra è distruzione, è morte, non solo fisica, ma anche culturale. In ogni conflitto si appannano le menti e si anestetizzano le coscienze, perché una mente libera, un pensiero di pace, producono bellezza.

L'edizione 2022 è un connubio perfetto tra ciò che la guerra "crea" e ciò che l'uomo può produrre e creare. Così nasce il messaggio che l'Arte è Pace!

A noi e alle generazioni future il difficilissimo compito di tutelare e promuovere l'Arte in ogni sua forma, perché se non governiamo le nostre vite con i principi fondamentali espressi dalla Nostra Costituzione, il valore dell'arte verrà meno e saremo complici immobili di una perdita inestimabile, quella che arricchisce l'anima.

Viva l'Arte! Viva la Pace! Viva la Vita!

HORTI PACIS 2022

**Marco Bartoli**

*Assessore alla Cultura di San Quirico d'Orcia*

## INCONTRARSI COME GESTO DI PACE

Dopo l'edizione straordinaria per il giubileo dei 50 anni, con la personale diffusa dello scultore Helidon Xhixha, *Forme nel Verde*, la mostra internazionale di Scultura di San Quirico d'Orcia ideata da Mario Guidotti, presenta per l'edizione del 2022, un insieme di personalità artistiche differenti, sotto il titolo HORTI PACIS, i *Giardini della pace*, riunendo numerosi scultori internazionali nel meraviglioso palcoscenico degli Horti Leonini. Le sculture per la pace di 42 artisti saranno collocate tra le siepi di bosso del parterre e sul grande prato, con un percorso che farà tappa nel cortile e Piazza Chigi, per poi salire tra le sale del primo piano di Palazzo Chigi Zondadari, con la prosecuzione delle sculture di Horti Pacis, le opere degli allievi delle Accademie di Belle Arti di Carrara, Firenze, Bologna e Milano, la mostra della Raccolta di Scultura del Comune di San Quirico e *"Celebrative Human"*, la personale della ceramista di origine polacca, con studio a Faenza, Monika Grycko, in prosecuzione con un programma già avviato lo scorso anno, di un'attenzione all'arte della Ceramica, della quale San Quirico d'Orcia vanta un passato glorioso.

Siamo certi che una riunione così ampia di personalità del mondo della scultura (dalla Siria, Iraq, Turchia, Russia, Ucraina, Svizzera, Germania, Francia, Italia ecc.) potranno dare, con le loro opere, quell'esempio di unità d'intenti che l'arte in generale rappresenta, accomunati dalla ricerca di quella pace, esteriore ed interiore, che solo la libertà e la libertà di esprimersi sa originare. Il giardino sarà il contenitore di queste voci che dovranno, attraverso la contemplazione delle opere, dimostrare quel bene immateriale che è il talento mosso dalla sensibilità, l'unica cosa che conta per un artista, il preciso opposto della indifferenza (sonno) della ragione che come noto, *"genera mostri"*.

Progettare e organizzare una mostra nel bel mezzo di una guerra quasi alle porte di casa, è cosa assai ardua per le decisioni e per i diversi sentimenti che animano il cuore degli artisti, che con la loro sensibilità, ora fragile ora tenace, porta però ad essere tutti concordi su un punto fondamentale dell'espressione: e cioè, che l'arte in se, la creazione, il far pratica dell'arte e il piacere dell'invenzione, sono componenti essenziali per sentirsi liberi, considerando che ciò che chiamiamo libertà è quello spirito di benessere interno ed esterno molto vicino al piacere di godere di una società in pace. La pace per essere liberi e la libertà per essere in pace. L'indipendenza infatti che la creazione di un'opera nasconde in se, in ogni suo linguaggio, in ogni tecnica o materiale, sarebbe già sufficiente per giustificare questa mostra, una sorta di autodeterminazione di ciascuno, il cui intento non è quello di escludere, ma di includere. Sottolineare proprio la cultura originale che riguarda le radici, non guardando le colpe di pochi, ma ponendo attenzione al grande cuore di tutti, e soprattutto degli artisti che hanno accettato di partecipare a questo canto corale, tramite le loro sculture; a questo inno alla gioia e alla pace. Includere pensieri e sogni di giovani artisti senza confini, pieni di solidarietà intenzionalmente dichiarata che va oltre l'opera più o meno riuscita, che supera il più o meno *bravo*, capace di premiare il talento ma anche la cruda volontà, trova nel meraviglioso disegno del giardino

quel filo sottile pronto ad unire in un abbraccio questi rappresentanti di popoli, queste terre martoriate, queste nazioni ricche o povere, neutrali o indipendenti. S'incontrano nel silenzio confortante degli Horti Leonini per un abbraccio collettivo, le forme candide dei marmi, le patine dei bronzi e dei legni, la ruggine dei ferri, la lucentezza dell'acciaio; per un sollievo, per un'atto d'amore, per un momento di ristoro del cuore, dal clamore assordante dell'odio inventato dai potenti, in forma di guerra.

Nel calderone della globalizzazioni, si cerca qui di rispondere con l'arte e con la natura che si abbracciano, a ciò che ci è stato privato in questi ultimi anni: la possibilità di incontrarsi, di condividere, di confrontarsi, di coltivare la pratica del riconoscimento, della differenza, dell'incomprensione e della comunione... finalmente.

**Carlo Pizzichini**

*Direttore artistico di Forme nel Verde 2022*

*Siena, solstizio d'estate 2022*

## HORTI PACIS. LA BELLEZZA DELLA PACE

L'idea degli artisti tutto istinto e immaginazione, che si attagliano a una manualità prestigiosa, alle volte criticamente inconsapevoli, esclusi dalle correnti di pensiero della propria epoca, è un'ipotesi comoda, ma fallace e alquanto fuori dal tempo, se mai ne abbia fatto parte. Gli artisti non sono mai stati animati da un *kunstwollen* che li trascende e li governa senza che essi sappiano spiegare le ragioni delle proprie scelte e i punti di approdo desiderati.

La cultura può anche inaridire le sorgenti della creatività e generare in scultura, come in altre espressioni artistiche o musicali o letterarie, opere gelate da un sapere petulante e spento, ma è certo che senza la cultura, senza la riflessione sulla storia, sulla propria epoca, sui raggiungimenti degli altri artisti, non c'è ricerca estetica destinata a durare. D'altro canto, se l'artista non è ridicibile – o riconducibile – alla sua cultura e alla sua esperienza, di quelle si è nutrito per approdare a risultati significanti e non episodici. Ognuno è solo con le proprie invenzioni, incomparabile e irriducibile, tuttavia senza quel sottile legame che rilega artista ad artista e artista alla storia non c'è piano culturale, non c'è episteme. La riflessione sullo stato del mondo s'incorpora alle opere e ne diviene un aspetto costitutivo.

Numerosi sono gli artisti, provenienti da ogni continente, che quest'anno dialogano fra di loro e con noi, dando vita, per la cinquantunesima edizione di *Forme nel verde*, a un dibattito intorno al tema della pace, inevitabilmente scelto per questa edizione della prestigiosa rassegna d'arte: *Horti Pacis. Sculture per la pace negli Horti Leonini*. Qual è il comune denominatore che, se da un lato consente di riconoscere ogni singolo artista e la sua consequenzialità di sviluppo che lo rende unico fra tanti, dall'altro unisce i diversi artisti ospitati nello stesso corpo?

Nel verde della Toscana, esempio primo di una campagna costruita dalla natura – da Dio – e dall'uomo, l'elemento unificatore, che come amalgama gli artisti versano scientemente nelle loro opere, consiste nella ricerca di un tempo rallentato, che dia significato alle passioni buone e allo scorrere degli eventi e cancelli gli orrori, frutto di passioni inconsulte, tumultuose e violente, come la cupidigia per il potere e per il denaro.

Il mondo contemporaneo, figlio di un tragico Novecento, ci ha abituati alla frenetica successione e alla cancellazione, spesso cruenta, di cose e di persone. Le guerre che si snodano come pezzi di un domino, presenti in vari scenari nel mondo e ultimamente in Europa, le eclissi delle ideologie e l'identificazione di malattie sempre più terribili costituiscono un'onda di piena che travolge la nostra vita quotidiana e ci dispone su una piattaforma irreale.

Gli artisti di *Horti Pacis* concepiscono l'arte come un antemurale alla frenesia brutale del mondo; hanno registrato gli scossoni e le mutazioni repentine della storia, cercando d'interpretarli con un codice alto, più valido rispetto alla semplice connessione dei fatti.

Il tempo dell'arte in cui hanno letto gli avvenimenti della contemporaneità è più consolidato e durevole persino di quello della scienza, se è vero che le affermazioni scientifiche non sono più assolute, ma soggette a sostituzioni che relegano le proposizioni precedenti nella soffitta delle curiosità storiche.

Nelle sculture in mostra non trova posto la descrizione della guerra, se non tangenzialmente per gli effetti che ha prodotto sugli uomini e sul paesaggio; troviamo semmai un'umanità assorta, e un po' dolente, sicuramente fragile. Ma dopo le asprezze della guerra e la descrizione della malinconia, si vince la tentazione di delineare gli orrori. Gli scultori affermati e i giovani allievi delle Accademie Statali d'Arte di Bologna, Carrara, Firenze e Brera per questa edizione di *Forme nel verde* sembra che abbiano compiuto una sorta di periplo dell'Europa orientale, la cui guerra è sfiorata con un'allusione quasi poetica. Il coinvolgimento nelle vicende storiche e politiche della società mondiale è misurato e parco, come se l'arte non potesse rendere la dirompenza dell'evento e, piuttosto, l'evento dovesse subire un processo di trasfigurazione, che lo calamitasse nel tempo perenne dell'arte.

Non solo la guerra affligge l'uomo. La dinamica dei contrasti sociali, dell'ostentazione della forza e delle nevrosi ha fornito una miniera di spunti. L'uomo ha bisogno di alcuni valori che lo accompagnino durevolmente nella vita. Così spieghiamo l'attenzione costante per l'universo botanico che si rigenera di continuo senza mutare lunghezza d'onda. Allo stesso modo, il mondo della bellezza proprio dell'arte è caduco, non perché perisca una volta per tutte, ma perché si rinnova senza sosta con l'accento spostato. E così sulla scia di una conversione ai tempi lunghi della storia, vista e narrata non attraverso i monumenti celebrativi, emblemi spesso di vittorie che presuppongono sconfitte di altri, ma attraverso i materiali che servono per la creazione dei monumenti, si coltiva la passione per il ferro, l'acciaio, il vetro, il plexiglass e soprattutto per i marmi, gli alabastrini, le pietre e le terre, che costituiscono opere d'arte o frammenti, intesi non come macerie, bensì come germogli di opere straordinarie, che possiamo solo immaginare, in un dialogo con gli artisti.

La formella di marmo o la curvatura di una mensola antiche, per quanto deiette, conservano nella levigatezza l'impronta di un'epopea grandiosa, dal momento in cui sono state tagliate con mezzi rudimentali da cave ciclopiche fino al giorno in cui architetti geniali e scultori sublimi hanno imposto a questi cristalli durissimi il segno di una forma, che sfidava a paragone le meraviglie della natura. Il tempo ha abbattuto i templi e disintegrato le statue e i vasi, tuttavia le schegge lavorate mantengono integra la suggestione di una bellezza consegnata alla storia e sta all'artista contemporaneo, con la sua fantasia, ricamarci sopra un'altra storia, una nuova immagine che recuperi un passato insondabile in un presente non occasionale.

Se il collezionismo costituisce l'aspetto esteriore e aneddotico dell'interesse per il passato, più importante è conoscere la nomenclatura dei vari marmi, il loro impiego e la loro durezza, i paesi d'origine e le tecniche d'estrazione, così come gli impasti di terre e di metalli, fino all'apparizione delle opere d'arte che cancellano la fatica del lavoro e s'impongono come un'epifania modellata da un demiurgo possente.

I colori saettanti, le sfumature paradisiache, le venature sottili delle materie ci mettono in comunicazione con un universo mitico che ha avuto una durata millenaria e che ancora qua e là traspare in un modo di dire, in certi comportamenti rituali. Gli artisti oggi, esponendo in un territorio antico, forgiato dalla storia, hanno riesumato alcuni di questi miti, assumendoli a protagonisti di molte opere e reintroducendo l'immagine classica nel vivere. Ritroviamo il simbolo potente e forte della croce, corroborata da un movimento che ci appare dato dai dolori del mondo; sofferenze che, tuttavia, si placano nella luce che modula il tutto e traslitera il male in bene. E ancora, un altro antico simbolo, gaelico, dello spirito guardiano dei corsi d'acqua, in grado di lottare contro ogni ostacolo: la natura ci sprona e ci benedice. Ma è l'umanità che si esprime in forme figurate o per rimandi in astratto. Ecco, quindi, il dolore dei migranti, dei rifugiati che cercano un approdo come Ulisse agognava Itaca, mentre il mondo dona inganni di malefiche sirene; ecco la terrificante imminenza delle effigi e dei busti di donne, colpite da leggi per loro liberticide, la cui potenza non è affatto di stampo retorico-letterario. Veniamo coinvolti da macchinari post rivoluzione-industriale o da oggetti quotidiani rigenerati con le

materie dell'arte scultorea, come oggetti lasciati lì da un'umanità da *The day after* che non si arrende, i cui corpi e le cui anime rinascono, passando dallo stato umano a quello animale o vegetale e viceversa. La comunità di *Horti Pacis* riassocia legami con artisti che sono stati capaci di esprimere la vita e i suoi drammi, come gli scultori del primo Novecento fra Espressionismo e Astrattismo o la pittrice naïf ucraina Marija Prymachenko – dalla vita e dall'arte affini a quelle di Frida Kahlo e di Antonio Ligabue –, le cui opere andate distrutte dalla guerra vengono ricordate in mostra.

Gli artisti contemporanei che vivono di miti, nella loro fantasia alata, aristesca, libera dai lacci della filologia, aprono le porte di comunicazione tra la scultura del passato e il presente, si divertono a dare dei tocchi d'irrealità in un contesto attendibile. Incontriamo, quindi, nastri in marmo, oppure foglie anch'esse marmoree o in bronzo e plastica che 'sentono' i tormenti del mondo, mentre l'umanità fragile e smarrita, per le minacce incombenti del presente, che esprime, con le sue figure umanoidi, Monika Grycko – artista a cui quest'anno *Forme nel verde* offre un *focus* monografico –, ci guarda interrogativa fra le sale di Palazzo Chigi Zondadari: contenitore e contenuto si specchiano in antitesi, 'supportandosi' e smussandosi a vicenda. Le ceramiche della serie *Philogeny* sono espressione di un'indagine continua della storia evolutiva e delle relazioni tra o all'interno di gruppi di organismi, uomini, animali e vegetali, anime fragili più dell'argilla; l'architettura del nobile palazzo, al contrario, si estrinseca nella suddivisione geometrica degli spazi, al pari del verde del suo territorio, essendo stata concepita alla fine del XVII secolo dalla mente di Carlo Fontana, eclettico architetto barocco dal sentire classico, in terra toscana a suo agio nell'esprimere quella misura antica che manifesta una sicurezza nel vivere in comunione con il proprio essere e il proprio tempo.

Quello che attrae di più in questo *convivium* fra artisti è la mescolanza equilibrata di realismo e di fantasia. I corpi sono svelti, scattanti, con una gestualità sacra, simulacri dell'essere, totem culturali; gli oggetti, spesso correlativi oggettivi dell'uomo, indicano una sensibilità acuta verso le strutture perenni della forma e della composizione. Non è una scultura priva d'inquietudini. Un elemento che sempre ritorna è il colloquio con la morte, l'interlocutore da cui, al pari dei filosofi stoici, non dobbiamo distogliere lo sguardo. Pietre grezze, immagini fluide, maschere di carta costituiscono i componenti fissi di *vanitas* di straordinaria efficacia; da un lato la natura organizzata da una mente razionale, platonica, dall'altro l'essenzialità assoluta, di sovente monocroma, di ciò che resta quando tutto è concluso.

Gli uomini hanno sempre colloquiato con la morte, qui gli artisti l'hanno blandita, circuita, per invitarla a protrarre una conversazione di grande fascino, come se il patto con la morte potesse portare a risultati artistici più intensi e più raffinati. Qui gli artisti ci ricordano che il tempo che la morte ci concede può potenziare la nostra capacità di intendimento, dilatare la nostra sensibilità, se ci abbandoniamo con gioia al flusso della vita, osservando anche con ironia quello che succederà dopo.

E il flusso della vita oggi è dato più che dall'uomo dalla natura. Arte e natura, binomio inscindibile e foriero di opere eccezionali ha dato nel Cinquecento forma agli *Horti Leonini*, oggi per *Forme nel verde* ha saputo creare opere che si stagliano a suggello degli *Horti Pacis*: verde naturale e uomini, o loro simulacri, che si animano di un'energia che viene dalla natura in virtù del fare degli artisti, mediatori fra la vita e la morte; con il loro lavoro costellano l'arco della vita d'immagini meravigliose, ritardano il declino e bloccano le devastazioni, facendo dimenticare la fugacità delle cose. Gli artisti riuniti in Toscana svelano quella che dovrebbe essere sempre la loro essenza, di esseri umani maturi e sapienti che comprendono e combattono gli orrori che altri uomini compiono e che, altrimenti, sarebbero tremendi nella loro assolutezza.

In questo scorcio di tempo, nella piena maturità del mestiere e con la saggezza delle esperienze sedimentatesi nei loro spiriti, un'avanguardia di scultori, capitanati dal direttore artistico Carlo Pizzichini, aspira a dialogare con tutti per la pace, a pacificarsi con i ritmi del mondo, con la sua intima

musicalità, con la sua natura. Le loro opere non campeggiano contro una parete, o davanti a una siepe di bosso, bensì contro 'fondali' indeterminati, sospesi tra cielo e terra, accarezzate dalla luce naturale che le sfiora e le accende o le attutisce in funzione fortemente scenografica.

Quando osserviamo frammenti di materia a cui il verde offre una nuova visione, l'immagine ha perso il senso drammatico di vittima sacrificale che poteva avere. Adesso l'immagine costituisce un'offerta di pacificazione, di serenità. E le cartoline che Gabriela Hess invia da San Quirico d'Orcia al mondo sono agenti di tale messaggio: non sono cartoline dall'inferno, ma cartoline dal paradiso a cui solo l'arte può dare forma, anche se *Abbiamo ancora del lavoro da fare...*

La grande madre terra si esprime attraverso la bellezza asciutta del verde tardorinascimentale e, insieme, attraverso la raffinatezza delle sculture di un orto di pace, figlie della solare strapotenza di un'umanità generosa e viva. In queste opere non ci sono pose tortuose, significati complessi che devono essere decifrati, tutto è limpido nella disposizione e nella forma, pensiero e scultura vengono a coincidere e la redazione è la più semplice e diretta possibile: *pax in terra!*

**Anita Valentini**

*Presidente di ModoFiorentino Associazione culturale*

## GLI HORTI DI DIOMEDE NEL SEGNO DELLA PACE

Quel 2021 che celebrava mezzo secolo di Forme nel Verde agli occhi dei più sembrò segnare la fine di un incubo. Il mondo stava uscendo da una pandemia che aveva mietuto vittime, provocato lutti, diffuso sospetti di contagio, quasi ci fossero untori infiltrati fra le folle, mandati da un nemico oscuro, con uno strano nome di sapore fantascientifico, Covid19, e il compito preciso di diffondere subdolamente il male nel pianeta. La lettura di quanto stava accadendo assunse a tratti toni apocalittici. Si parlò di catastrofe epocale, di fine del mondo, di una terza guerra mondiale, tra tutte la più terribile, perché non poteva essere combattuta né con armi convenzionali e nemmeno con quelle devastanti, senza ritorno, eufemisticamente dette «non convenzionali».

In tutta fretta, fu chiamata a scendere in campo la scienza che si mosse con una rapidità inusuale ma non sempre convincente nella sua polifonia democratica che inondò la comunicazione di massa. Ognuno si sentì soldato di questa guerra e, come è naturale che accada in una società aperta come la nostra, spesso i soldati si autopromossero generali e ciascuno di loro pretese di indicare strategie e modalità di intervento. Altri preferirono disertare. Alla fine i più convennero che fosse prudente affidarsi all'ufficialità medica per quanto conformistica, piuttosto che agli sciamani figli di certa politica o del pensiero alternativo. «E quindi uscimmo a riveder le stelle», sebbene tutt'oggi persistano i brontolii inquietanti del temporale che se ne va, le scosse di assestamento dopo il terremoto.

Tornò la quasi normalità e per un momento abbiamo anche pensato che l'umanità ne fosse uscita migliore, più disponibile alla solidarietà, alla pietà umana e, soprattutto, con la consapevolezza del proprio limite, della propria precarietà, di una condizione fragile non diversa da quella che ci racconta la potente similitudine leopardiana, quando il poeta di Recanati scrive «[...] d'arbor cadendo un picciol pomo, / cui là nel tardo autunno / maturità senz'altra forza atterra, / d'un popol di formiche i dolci alberghi, / [...] / schiaccia, diserta e copre / in un punto». Insomma, un frutto maturo che cade dall'albero e distrugge in un attimo le abitazioni costruite con grande fatica da un popolo di formiche. E invece gli uomini non hanno appreso la lezione del disastro epidemico, non hanno assimilato il senso di quel messaggio circa la propria fragilità. Hanno chiamato guerra per due anni quella che guerra non era, ma piuttosto l'eterno complicato rapporto uomo-natura fatto spesso di prevaricazioni, di mancanza di rispetto, ma anche di casualità, e di una conoscenza assai parziale, e sempre da aggiornare, dei meccanismi che ne regolano l'agire.

Dunque hanno pensato bene, per chissà quali misteriose congetture, che, appena fuori dal gorgo e ancora a corto di fiato, fosse proprio quello il momento giusto per la sopraffazione del più debole, per devastare «d'un popol di formiche i dolci alberghi», questa volta davvero con quella che a pieno titolo si chiama Guerra, anche se chi la scatena prova imbarazzo a chiamarla col proprio nome. Quanto è importante il linguaggio nelle nostre umane relazioni, se chiamiamo guerra una epidemia virale e operazione speciale una guerra!

E il linguaggio degli Horti Leonini – quello verbale e quello non verbale – ha molto da raccontarci. Basterebbe la silloge delle epigrafi di cui è costellato l'Orto di Diomede – purtroppo per lo più scomparse, trafugate



o spostate in altri luoghi e per via di questa decontestualizzazione private spesso del significato che l'autore gli aveva voluto attribuire – per dispiegare davanti a noi la complessa personalità del Leoni. Si tratta di una serie di iscrizioni, collocate sulle porte di ingresso del giardino, dei due palazzetti e più in generale sulle mura, talvolta anche all'esterno della cinta medievale sulla quale il geniale «architetto» – non sapremo mai con certezza se Diomede stesso, come mi piace pensare, o altro ignoto artefice – «appoggiò» la pianta del suo Orto, come lui amava chiamare, non senza un po' di snobismo, l'amato giardino. Perché di un vero e proprio giardino si trattò, fin dal suo nascere, nel quale, come si era soliti fare, non mancavano le zone coltivate, gli alberi da frutto e le verdure per la mensa del proprietario e dei suoi ospiti. E non vale l'argomento avanzato da alcuni secondo il quale il plurale di Orto, gli Orti o, se si preferisce gli *horti*, starebbero a indicare il giardino mentre il singolare del nome, che Diomede utilizza a più riprese nelle sue numerose lettere, starebbe a indicare un semplice appezzamento di terreno destinato alla coltivazione. Diomede, quando scrive al cardinale Ferdinando poi granduca di Toscana, tiene costantemente un atteggiamento di umiltà, si firma «il suo devotissimo Ortolano», ma lo fa in nome di quella modestia che, se non era un tratto evidente della sua personalità, certo può essere letto come un atteggiamento dovuto al suo alto protettore. Se questo non dovesse bastare a convincere i più ostinati, varrà la pena citare cosa scrive nel 1633, a proposito della scelta del luogo per il «giardino dei fiori», Giovan Battista Ferrari, un trattatista senese per l'appunto: «Primieramente chiunque da piacevol Genio è sospinto alla cultura de' fiori, dovrà fare scelta di sito per l'Horto, che sia sotto cielo temperato e salutarevole [...]». Dunque non c'entrano il singolare e il plurale. Orto e Giardino sono una cosa sola. E lo stesso Carlo Fontana, a distanza di quasi mezzo secolo, nella *legenda* del suo originario progetto per la costruzione del Palazzo Chigi che doveva nascere nel ripiano superiore del giardino di Diomede inglobando la torre del cassero, alla lettera 'O' indicherà «Orto, o Giardino», come una unità indifferenziata.

Chiarita, mi auguro una volta per sempre, quale sia stata la «natura» dell'Orto del Leoni, varrà la pena fare una breve riflessione su quanto l'idea dell'Orto/Giardino abbia da comunicarci in termini di luogo dedicato alla contemplazione, piuttosto che alla produzione. Come l'indimenticato Rosario Assunto insegna, nel giardino si compie il miracolo della molteplicità che trova una sua perfetta armonia nell'identità fra arte e natura. Perché, non una foglia uguale a un'altra lo popolano, eppure tutte insieme concorrono alla rappresentazione del bello e del bene.

Ma, l'uomo del nostro tempo, prono davanti all'altare dell'utile, «produce per distruggere e distrugge per ancora produrre» privandosi così del godimento della contemplazione, la quale non ha bisogno di distruggere perché non è mossa dalla necessità di produrre. Semplicemente, crea.

Quanto alle epigrafi, esse sono quasi sempre citazioni tratte dai classici latini ma raccontano il mondo di Diomede Leoni, filtrato attraverso una cultura umanistica appresa in gioventù presso i Piccolomini e corroborata dalle frequentazioni di una società colta come quella che incontrò una volta trasferitosi a Roma, al servizio del cardinale Ferdinando dei Medici. Tra queste frequentazioni non si può ignorare quella di casa Buonarroti, nella cerchia di personaggi amici del Maestro che vedeva tra gli altri la presenza di artisti come Giacomo del Duca e Daniele da Volterra, alla quale era ammesso l'uomo venuto da San Quirico, pur senza titoli nobiliari né riconoscimenti accademici.

Il ciclo delle iscrizioni rivela una assoluta coerenza di pensiero; il pensiero di un uomo incline ai buoni sentimenti, desideroso di amicizia, aperto all'ospitalità, lontano dai sentimenti di invidia che in certi ambienti romani dovevano essere pane quotidiano. Si potevano leggere inviti all'*otium*, lontano dal fumo e dagli strepiti della grande città, così come frasi di benvenuto indirizzate all'ospite. Il leone che Diomede aveva assunto come simbolo evocativo di un cognome attribuitogli probabilmente dal padre naturale «ser Cristofano di Fuoco notaro nella Terra di San Quirico», non doveva trarre in inganno l'ospite in arrivo; esprimeva tutt'altro che una volontà di potenza, era tutt'altro che un'esibizione di violenza e di sopraffazione. E Diomede si sentì in dovere di precisarlo in una delle epigrafi definendolo, e dunque definendosi, «*hospitalis*» e «*mansuetus*».

La stessa *lex hortorum*, l'epigrafe più estesa collocata un tempo alla porta d'ingresso del primo palazzetto, una sorta di «frontespizio» del luogo che conteneva le regole di comportamento da tenere una volta ammessi alla casa del padrone, è nutrita di espressioni che rivelano una personalità mite e amante della pace. Del resto, già sopra l'ingresso principale del giardino campeggiava la seguente iscrizione: *HORTIS VER LONGVM / DOMINO PAX TVTA SALVSQVE* (Al giardino una lunga primavera / al padrone pace e sicurezza). L'esametro, del quale non ho trovato riscontro nella poesia classica, con ogni probabilità fu composto dallo stesso *dominus*, Diomede, che solo questo andava cercando, almeno in quella fase della vita. Un'altra epigrafe se la prendeva con la caccia e in particolare con l'uso di esche ingannevoli e trappole (*NEC CELATE CIBIS/VNCOS FALLACIBVS HAMOS*); anch'essa a testimoniare la mitezza e la sensibilità dell'uomo, con ogni probabilità perfino un vegetariano che invita a mangiare i frutti del suo orto, quando scrive che a casa sua la tavola è apparecchiata di *dapes inemptas*, «vivande non comprate», in nome di quella *frugalitas* che egli aveva fatto propria ancora dalla tradizione classica.

Certo sbaglierebbe chi volesse interpretare alla lettera le iscrizioni che, in realtà, contengono messaggi di ben più profondo significato. Ma coglierne il senso metaforico non farebbe altro che avvalorare i messaggi di pace e di accoglienza che l'Ortolano intendeva trasmettere.

Nel suo Orto la primavera era perenne – *HIC VER ASSIDVVM* – e dunque il richiamo a una condizione edenica è evidente. Il vagheggiamento del ritorno a un'età dell'oro in senso pagano o, se si preferisce, di una stagione in cui l'umanità non aveva ancora conosciuto il peccato originale e abitava il paradiso terrestre, è palpabile. D'altra parte il desiderio di pace, dopo un periodo di guerre interminabili e sanguinose come quello che aveva portato alla caduta della repubblica di Siena, doveva essere diffuso. La *pax medicea* richiamava per certi versi quella *augustea*. E questa chiave interpretativa giustifica un tale dispiegamento di citazioni che risalgono appunto ai più alti cantori di quell'età classica fervida di attese e di speranze che fu l'età di Augusto, in una Roma che usciva a fatica da un secolo di guerre civili.

L'Orto di Diomede rappresenta in questo senso il clima di rinascita che si doveva vivere in quegli anni. Altrove ho già accennato al fatto che il giardino nasce nell'ambito di un restauro delle mura danneggiate dalla guerra. E questo basterebbe a marcare il passaggio della comunità di San Quirico – ma in senso più generale dell'umanità intera – da una condizione di guerra perenne a uno stato di pace. Le palazzine che Diomede costruisce nelle mura della Terra di San Quirico, con le loro finestre aperte sul mondo esterno, indicano una riconquistata fiducia nella possibilità di coesistenza pacifica che veda l'*hostis*, il nemico, diventare *hospes*, l'ospite che – cito dalla *lex* del Leoni – entra «nei lari amici e amichevolmente sorridenti». Il senso dell'ospitalità, rispetto alla quale nulla è dovuto, è richiamato più volte nella *lex hortorum* nel cui testo, scritto in latino e con toni solenni come Diomede non avrebbe mai potuto fare nelle sue epistole a Ferdinando dei Medici, l'Orto diventa gli *Horti*, come anche oggi si conviene chiamarli. All'ospite si chiede il rispetto delle giuste leggi, dell'equità e della giustizia e l'ospitalità viene definita «la libera ospitalità di cui soltanto i giardini abbondano». La *hortorum amoenitas*, la bellezza dei giardini, diletterà l'ospite il quale potrà rendere grazie di questo bene a colui che lo ha voluto, il suo *auctor*, senza nient'altro dovergli. Come tutto questo non bastasse a testimoniare la *liberalitas* di Diomede, ecco la sentenza forse più potente: *HOMO HOMINI HVMANITER CONDONAT* (L'uomo perdona all'uomo umanamente). Quanto siamo lontani dal quasi contemporaneo *homo homini lupus* di Thomas Hobbes!

L'Orto del Leoni è dunque luogo di *humanitas* e di contemplazione, in cui si dispiega l'amore per l'altro, come nella celebre metafora della terzina dantesca («Le fronde onde s'infronda tutto l'orto/ de l'ortolano eterno, am'io cotanto/ quanto da lui a lor di bene è porto». Par. XXVI, vv. 64-66). Ma anche luogo di rinascita, dove si afferma la vita (difficile resistere alla tentazione di trovare un'analogia – anche se gli etimologi di professione storceranno la bocca – fra l'*hortus* sostantivo e l'*ortus* participio di *arior*, nasco); così di nuovo Dante ci soccorre quando, per parlare del giovane Francesco d'Assisi,

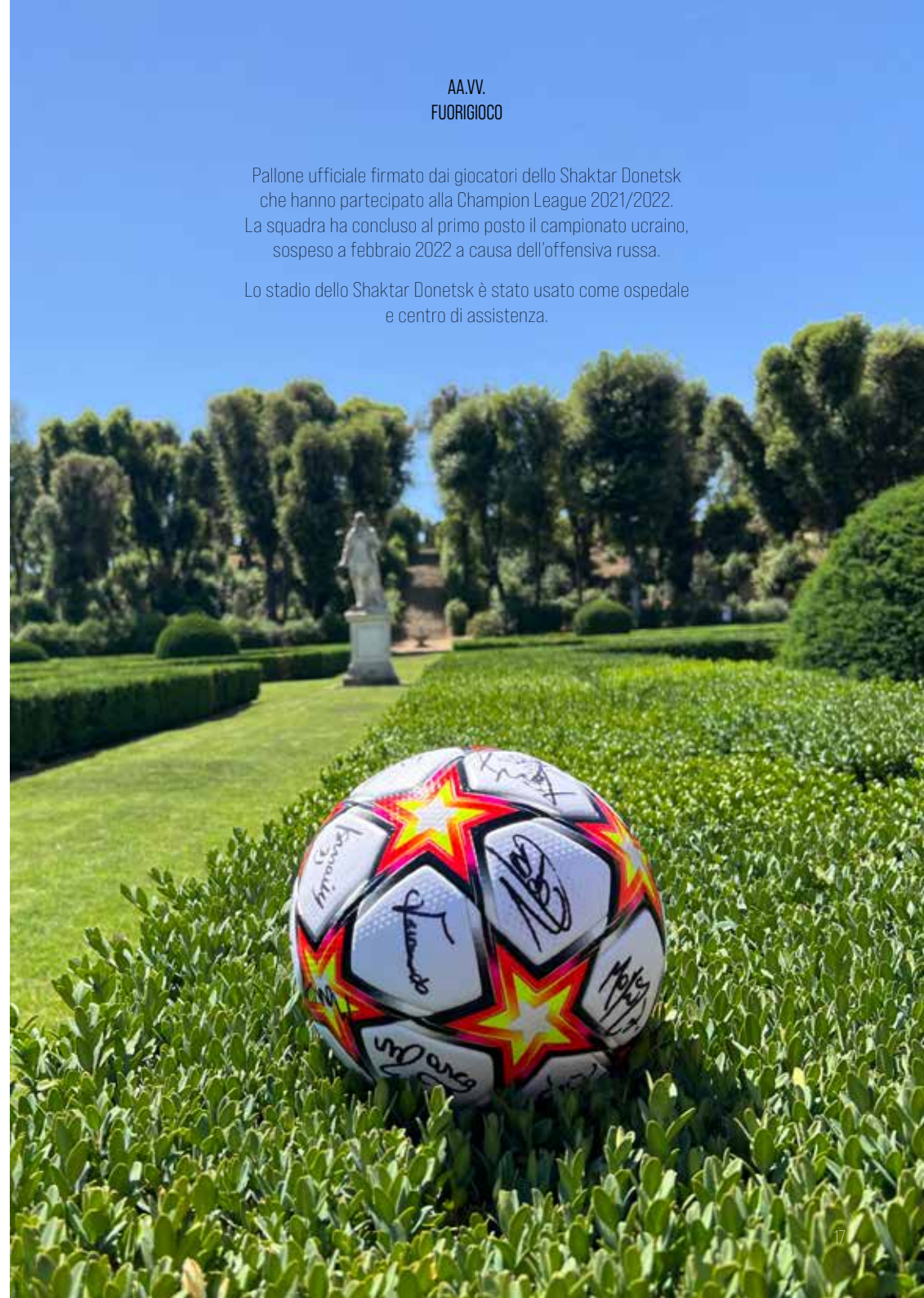
così scrive: «Non era ancor molto lontan da l'orto», cioè dalla nascita. Così l'Orto di Diomede è giardino d'amore e di accoglienza, e insieme di nascita, o meglio di rinascita dopo la guerra. Gli artisti provenienti da paesi diversi del globo che qui s'incontrano nel segno dell'amicizia, dell'ospitalità, dell'accoglienza, e in fondo dell'armonia nella pluralità, credo siano consapevoli dell'importanza e del significato che ha la loro presenza in questo luogo e in questo tempo. E credo abbiano capito che l'arte, come la bellezza, fuori da ogni retorica probabilmente non riuscirà a salvare il mondo e questi uomini che lo stanno abitando *abusivamente*. Ma di sicuro la loro creatività e la loro presenza nel segno dell'*humanitas* e della pace li aiuterà e ci aiuterà ad affrontare il peso grave che impone questo tratto di strada con un passo per quanto possibile un po' più lieve.

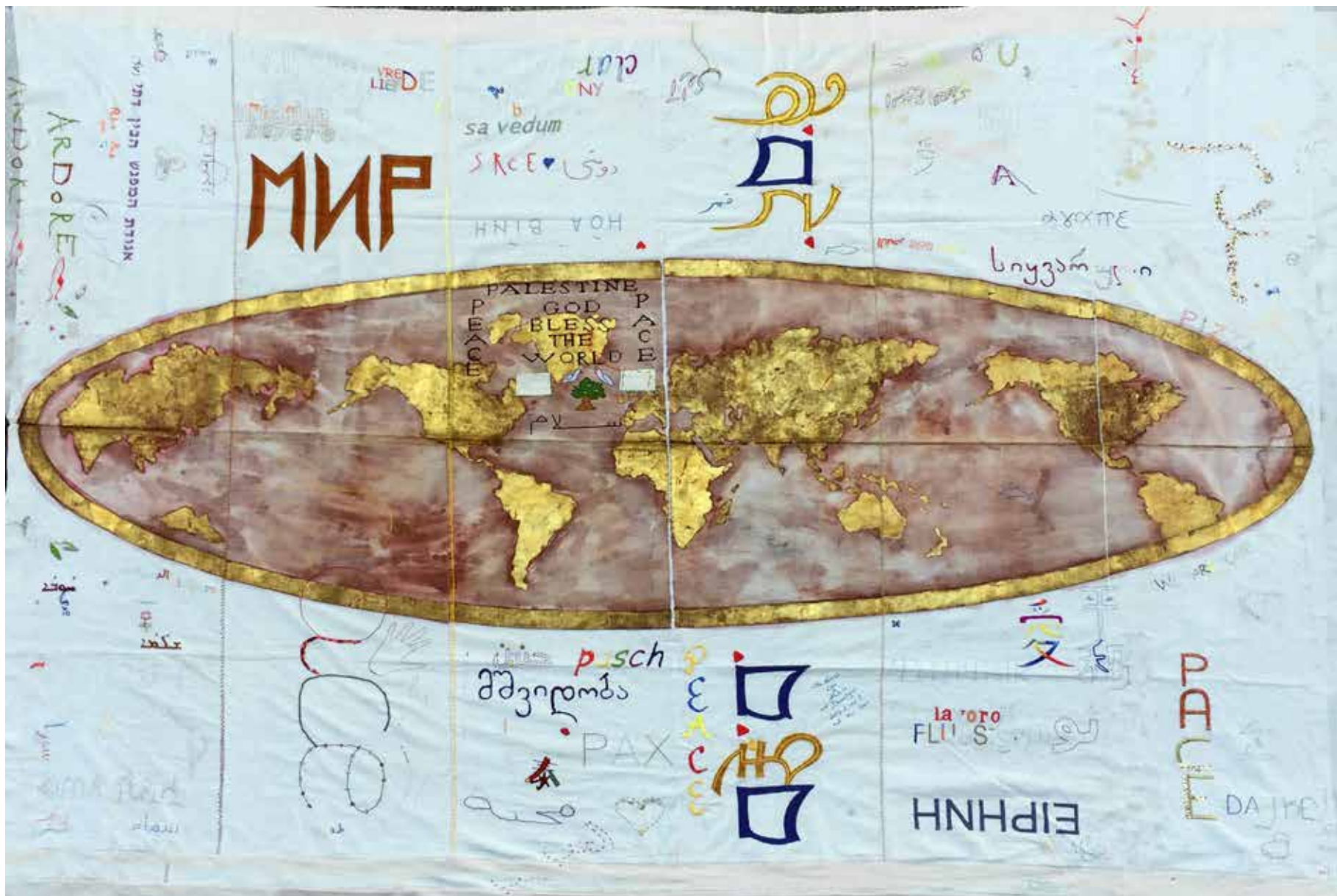
Ugo Sani

AA.VV.  
FUORIGIOCO

Pallone ufficiale firmato dai giocatori dello Shaktar Donetsk che hanno partecipato alla Champion League 2021/2022. La squadra ha concluso al primo posto il campionato ucraino, sospeso a febbraio 2022 a causa dell'offensiva russa.

Lo stadio dello Shaktar Donetsk è stato usato come ospedale e centro di assistenza.





Manto Mutante è un'idea fondata sul principio della partecipazione effettiva del pubblico. Le origini di questo lavoro risalgono al 2003, quando l'artista fu invitato da associazioni civili e gruppi religiosi svizzeri a creare un simbolo per la pace.

La tela ha preso parte in una decina di eventi internazionali dove ogni volta il pubblico è stato invitato a contribuire ricamando parole, segni o simboli.

Al Fadhil  
**Manto Mutante**, 2022, tela di lino, caffè, acrilico, foglie d'oro  
 230 x 330 cm



Pier Giorgio Balocchi  
Cuscino, 2005, marmo statuario  
70 x 70 x 20 cm



Marco Barazzuoli  
Palazzo Labile 3, acciaio  
45,5 x 15 x 32 cm



**Mauro Berrettini**  
**Con gli occhi chiusi**, 2006, travertino policromo  
42 x 64 x 53 cm



**Giorgio Bevignani**  
**Bolla Buia Solo**, 2022, pasta di marmo, ferro, pigmenti  
70 x 65 x 65 cm



Adriano Bimbi  
Maria come l'infanta Margherita allo specchio 2, 1998/2022, bronzo  
174 x 106 x 60 cm



Saverio Bonelli  
Sisifo, 2019, cemento, acciaio corten  
45 x 50 x 45 cm



La 74, l'opera prende il titolo da "L'alcova d'acciaio" il libro che Filippo Tommaso Marinetti dedica alle imprese compiute a bordo de La 74, l'avveniristica autoblindo Lancia-Ansaldo 12M

**Umberto Cavenago**  
**La 74**, 2006, acciaio corten  
216 x 300 x 205 cm



**Ümit Turgay Durgun**  
**Immortal**, roccia naturale, acciaio inox  
250 x 180 x 150 cm



**Andrea Fagioli**  
**Dominus Tecum**, Installazione, ferro, legno, colpo di fucile  
dimensioni variabili



**Vitalii Fedotov**  
**Untitled K.080422**, ceramica  
dimensioni variabili





**Ignazio Fresu**  
**Abbiamo ancora del lavoro da fare**, ferro, resina, granulati di pietra  
225 x 150 x 70 cm



**Filippo Galgani**  
**Philos**, bronzo  
35 x 35 x 180 cm



Emanuele Giannetti  
Orizzonte, 2020, acciaio corten, oro, travertino  
380 x 40 x 140 cm



Victor Gingembre  
Venere accovacciata, 2020, marmo bianco di Carrara  
120 x 60 x 40 cm



Sara Grandi  
Tensione distesa, Installazione, alluminio, cavi d'acciaio  
dimensioni variabili



**Riccardo Grazi**  
**Portale del tempo**, 2007, travertino chiaro, noce  
53 cm x 40 cm x 69h



Sia grazia essere qui,  
nel giusto della vita,  
sia così.

Tratto dalla poesia "Augurio" di Mario Luzi

**Gabriela Hess**  
**Sia grazia essere qui**, 2022, acciaio inciso  
100 x 100 cm



Abdulkadir Hocaoglu  
Who run away get chasen by, 2021, marmo ordinario, acciaio  
140 x 140 x 110 cm



Susi Kramer  
Striche, fusione in plexiglass  
199 x 14,8 x 6,8 cm



Gianni Lillo  
TU, come rugiada, 2022, specchi raschiati  
dimensioni variabili



Verena Mayer-Tasch  
Caduti, Installazione, marmo bianco di Carrara  
ingombro massimo 200 x 200 cm



Kurt Laurenz Metzler  
Sogno socialista, 1978, ferro  
170 x 110 x 50 cm



Gabriele Montani  
Fortezza, travertino  
190 x 79 x 50 cm



Valentino Moradei

Prima del peccato, resina sintetica, fibra di vetro patinatura con polveri metalliche  
h 180 cm



Elisa Morucci

EO, 2022, bronzo, onice  
67 x 42 x 37 cm





Da questo telefono si possono effettuare gratuitamente solo telefonate d'amore e d'affetto che verranno registrate e archiviate

**Maximo Pellegrinetti**  
**TELEPHONE/LOVE solo telefonate d'amore**, 2022, ferro smaltato e telefono  
83 x 83 x 230 cm



**Giorgia Razzetta**  
**Balance**, marmo calacatta bluette  
50 x 100 x 50 cm



**Roberto Rocchi**  
**In fondo in fondo laggiù**, 2021, cemento, marmo, led, resina, ferro  
175 x 85 x 75 cm



**Boutros Romhein**  
**Il viaggiatore**, marmo statuario venato  
280 x 100 x 80 cm



Lutfi Romhein  
**Onda**, marmo di Carrara  
105 x 110 x 80 cm base 36 x 52 x 52 cm



Francesco Roviello  
**Simbolica**, 2017, terracotta  
140 x 40 x 50 cm



Aidan Salakova  
Minareto caduto, marmo calacatta bluette  
lunghezza complessiva 5 mt



Piero Sbarluzzi  
Scena di lavoro e di pace, terracotta  
145 x 85 cm



Leonardo Scarinzi  
Divinità, bronzo  
20 x 10 x 35 cm



**Enzo Scatragli**  
**Natività**, 2002, marmo rosa del Portogallo, marmo bianco di Carrara  
50 x 60 x 40 cm



**Beatrice Taponecco**  
**Sogno di Primavera**, marmo statuario cm 24 x 24 x 63 h  
**Abbraccio**, marmo bianco cm 50 x 50 x 37 h



La statua di Cosimo III de' Medici, al centro degli Horti Leonini, è stata protetta dall'artista con alcune sfere d'aria che rimandano al pluriball, materiale protettivo per le opere d'arte, come fosse in previsione un immaginario imminente attacco bellico. Take care (prenditi cura) ci invita a proteggere l'arte. Completa l'installazione una performance di danza con lo Studio Danza Giubilei, con la partecipazione di Yevgeniya Korshunova, prima ballerina dell'Opera di Kiev, costumi a cura di Vlasova Alyona Olegovna

**Stefania Vichi**

**Take care**, 2022, Installazione, sfere gonfiabili trasparenti in materiale riciclato, pali in plexiglass, due installazioni scritta led  
2,5 x 2 m



**Stefania Vichi**

**CRUMBLE**, Installazione, 2022, sabbia, stampa 3d policromata  
sabbia [3 m.cinque larghezza, 1,5 m altezza circa]  
stampa 3D Policromata [1,5 m larghezza, 75 cm circa altezza]



Silvio Viola  
Viandanti Naviganti, ferro, alabastro  
250 x 70 x 60 cm



La grande croce d'acciaio di Xhixha è una visione antica e allo stesso tempo contemporanea,  
è il sostegno al pellegrino della Via Francigena, è l'anticipo in terra,  
di una Luce più grande che perenne illumina il cuore degli uomini



Helidon Xhixha  
Luce divina, acciaio inox a specchio  
400 L x 350 P x 720 H



**Wang Yu**  
**Vuoto**, 2020-2021, mascherine bianche, filo di cotone  
80 x 600 cm



**Claudia Zanaga**  
**Capovolta**, 2021, marmo calacatta  
90 x 70 x 50 cm

**Al Fadhil** nasce nel 1955 a Bassora, Iraq. Vive e lavora a Balerna.  
Lavora con la pittura, le installazioni, il suono, le fotografie e la videoart.

**Pier Giorgio Balocchi** nasce nel 1954 a Siena. Vive e lavora a Carrara dove è stato titolare della Cattedra di Scultura della Accademia di Belle Arti.

**Marco Barazzuoli** nasce nel 1986 a Siena. La passione per il fatto a mano, ed un approccio vicino al mondo dell'arte, lo hanno portato a sperimentare con diversi materiali e tecniche.

**Mauro Berrettini** nasce nel 1943 a Buonconvento (SI). Scultore in pietra, esegue commissioni importanti in Italia e all'estero.

**Giorgio Bevignani** nasce nel 1955 a Città di Castello (PG).  
Vive e lavora in provincia di Bologna dove modella, plasma e assembla diversi materiali.

**Adriano Bimbi** nasce nel 1952 a Bibbona (LI), vive e lavora a Canonica di Sesto Fiorentino.  
È stato titolare della cattedra di Pittura della Accademia di Belle Arti di Firenze.

**Saverio Bonelli** nasce nel 1991 a Poggibonsi (SI), vive e lavora a Carrara.  
Modella gomma sintetica, polistirolo, fusioni in alluminio, bronzo, cemento e altri materiali.

**Umberto Cavenago** nasce nel 1959 a Milano, vive e lavora in Svizzera  
con i più diversi materiali con l'utilizzo delle attuali tecnologie digitali.

**Ümit Turgay Durgun** nasce nel 1984 ad Istanbul, Turchia, vive e lavora a Carrara.  
Lavora con tutti i tipi di materiali, scegliendo quello appropriato per ogni nuovo progetto.

**Andrea Fagioli** nasce nel 1961 a Siena, scultore, realizza scenografie e allestimenti teatrali.  
Espone le proprie sculture in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

**Vitalii Fedotov** nasce nel 1994 a Luhansk (Ucraina). Pittore, si dedica anche alla ceramica.  
Vive e lavora tra la Toscana e l'Alto Adige.

**Ignazio Fresu** nasce nel 1957 a Cagliari. Vive e lavora a Prato. Utilizza prodotti di scarto  
come pezzi di metallo vecchio, polistirolo e imballaggi raccolti da bidoni, discariche e depositi di rottami.

**Filippo Galgani** nasce nel 1970 a Siena.  
Scolpisce in bronzo e marmo, con cui plasma e fonde frammenti di corpi.

**Emanuele Giannetti** nasce nel 1958 a Lucignano D'Asso (SI). Insegna Tecniche del marmo  
e della pietra presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

**Victor Gingembre** nasce nel 1988 a Parigi, Francia. Scultore, architetto e designer, inizia a soli 6 anni  
ad approcciarsi in modo progressivo alle diverse tecniche, forme, materiali della scultura.

**Sara Grandi** nasce nel 1995 a Varese. Vive e lavora a Carrara.  
Dal 2020 lavora nel laboratorio Studio Marmore+, situato in località San Martino a Carrara.

**Riccardo Grazi** nasce nel 1961 a Firenze. Ama lavorare il marmo e soprattutto il travertino,  
pietra da lui considerata più istintiva, minimale e primitiva.

**Gabriela Hess** nasce nel 1968 a Altdorf, Svizzera. Svolge la sua attività di calligrafa  
principalmente nel suo atelier a Ponte Tresa, Svizzera.

**Abdulkadir Hocaoğlu** nasce nel 1993 ad Istanbul, Turchia. Vive e lavora a Carrara.  
Utilizza principalmente marmo, legno e ferro.

**Susi Kramer** nasce nel 1947 a Oberhof, Svizzera. Lavora con il vetro acrilico da molti anni.  
Le sue opere sono piene di luce e trasparenza, combinando forme semplici e colorate.

**Gianni Lillo** nasce nel 1958 a Isola del Liri (FR). Vive e lavora a Sinalunga.  
La sua ricerca guarda in particolare all'arte concettuale.

**Verena Mayer-Tasch** nasce nel 1968 a Magonza, Germania.  
Vive e lavora a Carrara. Utilizza principalmente marmo e legno.

**Kurt Laurenz Metzler** nasce nel 1941 a Balgach, Svizzera. Vive e lavora tra Zurigo e Siena.  
Le sue sculture sono realizzate in materiali diversi come alluminio, ferro, bronzo e vetroresina.

**Gabriele Montani** nasce nel 1987 a Parma. La sua visione di scultura è strettamente legata  
alla natura del materiale che utilizza, e all'unione ultimamente sperimentata tra ferro e marmo.

**Valentino Moradei** nasce nel 1959 a Scandicci (FI). Scultore e docente al Laboratorio  
del Marmo Discipline Plastiche e Educazione Visiva al Liceo Artistico Statale di Porta Romana, Firenze.

**Elisa Morucci** nasce nel 1977 a Firenze, svolge la sua attività artistica tra Firenze, Pietrasanta,  
Carrara e Greve in Chianti. Le sue opere sono conservate in collezioni museali italiane e internazionali.

**Maximo Pellegrinetti** nasce nel 1960 a Viareggio (LU). È docente di Tecnologia ed uso del marmo,  
delle pietre e delle pietre dure presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

**Giorgia Razzetta** nasce nel 1991 a Genova. Vive e lavora tra Genova e Carrara.  
Si concentra sullo studio della figura femminile attraverso scultura, fotografia e installazioni.

**Roberto Rocchi** nasce nel 1962 a Verbania. Si forma nella città di Carrara frequentando l'Accademia  
di Belle Arti dove attualmente è docente di Scultura.

**Boutros Romhein** nasce nel 1949 a Kraia, Siria. Dal 1983, fissa la propria dimora in Italia,  
a Carrara, dove prende vita nel 1991 lo studio di scultura ARCO ARTE.

**Lutfi Romhein** nasce nel 1954 a Kraia, Siria. Vive e lavora in Francia. Scolpisce figure fluide  
e liriche, animali e composizioni astratte con materiali come legno, marmo, gesso e acciaio.

**Francesco Roviello** nasce nel 1956 a Casagiove (CE). Vive tra le Marche e Firenze, dove è docente  
di Tecniche ed uso del marmo delle pietre e delle pietre dure, presso l'Accademia di Belle Arti.

**Aidan Salakova** nasce nel 1964 a Mosca, Russia. Scultrice, pittrice, fotografa, gallerista,  
personaggio pubblico, fondatrice della Galleria Aidan a Mosca.

**Piero Sbarluzzi** nasce nel 1939 a Pienza (SI). Le sue opere in terracotta, ceramica, bronzo,  
oltre che in Italia, si trovano in collezioni pubbliche e private, in diversi aesi del mondo.

**Leonardo Scarinzi** nasce nel 1959 a Faeto (FG).  
È docente di Tecniche di fonderia presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

**Enzo Scatragli** nasce nel 1949 a Castiglion Fiorentino (AR). È un esponente del moderno  
"realismo" che unisce influssi istintivi etruschi a elementi figurativi futuristici e avanguardistici.

**Beatrice Taponecco** nasce nel 1987 a Sarzana (SP). Vive e lavora a Carrara dedicandosi  
alla scultura nel marmo bianco delle Apuane.

**Stefania Vichi** nasce nel 1986 a Città di Castello (PG). Le sue sculture, propriamente  
dette pittoscolture, nascono dall'unione di tessuti e stoffe plasmate con resine e malte.

**Silvio Viola** nasce nel 1957 a Luzzano di Moiano (BN). Docente di Discipline Plastiche e Scultoree  
dal 1987 al 2019 presso i licei artistici di diverse città. Utilizza materie come il legno o la pietra.

**Helidon Xhixha** nasce nel 1970 a Durazzo, Albania. È noto per le sue sculture in acciaio inossidabile,  
che sono spesso fuse con altri mezzi come il marmo o l'ottone.

**Wang Yu** nasce nel 1985 nella Mongolia Interna, Cina. Nel 2017 in Toscana apre uno spazio multiculturale  
"Yurta" con scambi di Mostre ed Artisti Internazionali tra Italia e Cina.

**Claudia Zanaga** nasce nel 1993 a Padova. Partecipa a simposi e mostre collettive in Croazia e  
Carrara, dove vive e lavora attualmente.

## **Hortipacis, artisti per la pace negli Horti Leonini**

San Quirico d'Orcia, Horti Leonini

### **Forme nel Verde**

**23 Luglio 2 Novembre 2022**

Il comitato organizzativo

Danilo Maramai *Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia*

Marco Bartoli *Assessore alla Cultura*

Giulio Medaglini *Consigliere Comunale*

Virginia Pecci *Responsabile Area Cultura*

Marta Casiroli *Referente Ufficio Cultura*

Carlo Pizzichini *Direttore artistico*

Paolo Naldi *Presidente della Fondazione Alessandro Tagliolini*

Anita Valentini *Presidente di ModoFiorentino Associazione culturale*

Pier Giorgio Balocchi *Sculutore ed Esperto di Arte*

Beatrice Taponecco *Scultrice*

Antonella Cecchi *Grafica e comunicazione*

Mauro Taddei *Esperto d'Arte*

Ugo Sani *Esperto d'Arte*

Fiorenzo Sodi *Esperto d'Arte*

Credits

Foto Cortesia dell'Artista

pag. 49 Giovanni Ceruti

pag. 64 Paolo Naldi

Allestimento

A cura degli artisti

Carlo Pizzichini

Si ringraziano

Marco Barazzuoli

Cusmin Ilisei

Grafica Visiva Design

Stampa Pixartprinting

ISBN 978-88-943387-6-8

[arte@formenelverde.com](mailto:arte@formenelverde.com)

[www.formenelverde.com](http://www.formenelverde.com)

Progettare e organizzare una mostra nel bel mezzo di una guerra quasi alle porte di casa, è cosa assai ardua per le decisioni e per i diversi sentimenti che animano il cuore degli artisti, che con la loro sensibilità, ora fragile ora tenace, porta però ad essere tutti concordi su un punto fondamentale dell'espressione: e cioè, che l'arte in se, la creazione, il far pratica dell'arte e il piacere dell'invenzione, sono componenti essenziali per sentirsi liberi, considerando che ciò che chiamiamo libertà è quello spirito di benessere interno ed esterno molto vicino al piacere di godere di una società in pace. La pace per essere liberi e la libertà per essere in pace.

